

**Drammatico colpo ieri pomeriggio in una gioielleria del quartiere Trionfale**

# Un incubo di 20 minuti Commessa in ostaggio dopo la rapina

**I banditi per coprirsi la fuga hanno portato con loro una giovanissima impiegata - Stefania Castelli, rilasciata a Monteverde è comparsa un'ora più tardi sotto shock - Prima di abbandonarla in strada le hanno dato i soldi del taxi**

Un incubo lungo venti minuti. Tanto è durato il sequestro di Stefania Castelli, 21 anni, presa in ostaggio da quattro rapinatori al termine di un colpo in gioielleria. È successo ieri pomeriggio, poco dopo le cinque in via Giulio Ventileinque, una strada in quel momento affollatissima, nel quartiere Trionfale. I banditi, 2 coppie sono entrati fingendosi clienti. Solo dopo che il proprietario aveva mostrato loro molte gioie hanno estratto pistole e coltelli. Hanno portato via oltre 100 milioni in preziosi e dopo avere legato il proprietario del negozio, Franco Carnevale, 63 anni, hanno preso con loro, per coprirsi la fuga, la giovane commessa, Stefania Castelli sempre con un coltello puntato alla gola e stata fatta salire su una Fiat Croma. «Ricordo solo che gridavano tra di loro — ma detto più tardi alla polizia —, e prima di lasciarmi andare mi hanno messo in mano dei soldi: "Sono per il taxi", mi hanno detto». Con il taxi Stefania Castelli ha raggiunto il bar dove lavora il fidanzato e da lui s'è poi fatta accompagnare di nuovo in gioielleria.



Stefania Castelli appena ritornata in gioielleria

porta d'ingresso compare un'altra coppia. Il proprietario, fa scattare il congegno che apre la porta blindata. Ma appena i «nuovi clienti» sono nella stanza dai giacconi e dai cappotti dei falsi acquirenti escono pistole e coltelli. Uno dei rapinatori tiene d'occhio il proprietario e la commessa, ma le due donne riempiono le borsette con i gioielli degli espositori. Prima di andarsene i rapinatori legano e imbavagliano con il nastro adesivo il proprietario del negozio, ma forse hanno paura che il complicato allarme sistemato alla porta possa scattare anche in uscita, per questo, portano via con loro la giovane commessa, Stefania Castelli, e la figlia di uno dei rappresentanti di gioie che forniscono il negoziante, più che una commessa è un'amica di famiglia che dà una mano nei periodi di festa.

I banditi la portano con loro in strada minacciandola con un coltello. All'uscita del negozio c'è una macchina di grossa cilindrata pronta ad aspettarli. Sul sedili anteriori siedono i due uomini, Stefania Castelli, viene spinta in quelli posteriori, tra le due donne. Per tutto il viaggio sentirà «qualcosa di freddo», quasi certamente un coltello, premere sulla gola. I rapinatori discutono animatamente tra loro. C'è chi pensa che «la ragazza non si doveva prendere chi la vuole tenere ancora un po'. Percorrono la via Olimpica, verso il quartiere Monteverde, poi s'infilano in un groviglio di vicoli e ad un semaforo le mettono diecimila lire in mano e la fanno scendere. Sotto shock la giovane comincia a camminare verso un taxi parcheggiato a pochi metri dal semaforo. Dall'autista si fa condurre al lungotevere Marzio dove si trova il bar del fidanzato. Con lui raggiunge di nuovo la gioielleria per «liberare» il proprietario che crede ancora legato e imbavagliato. Arrivano in via Giulio Ventileinque alle 18 e 30 minuti dopo la rapina, mentre la polizia sta facendo i primi rilievi. L'incubo è davvero finito.

Carla Chelo

**Sessantamila fuochi d'artificio illegali scoperti negli ultimi due giorni: è l'operazione «Capodanno tranquillo»**

# Sequestrato un arsenale di «botti»

**Fermate dalla squadra mobile sedici persone - Setacciati i mercati di Porta Portese, piazza Vittorio - Chiusa una cartoleria all'Ardeatino - I «banchetti» di viale Libia - A Roma non esiste «produzione», ma molti pericolosi depositi clandestini**

Sessantamila «botti» sequestrati, due tra i più grandi e famosi mercati di Roma passati al setaccio dagli agenti di polizia e sedici persone denunciate a piede libero. È l'ultimo atto (ma in Questura assicurano che non si fermeranno qui) della grossa operazione «Capodanno tranquillo» che da giorni coinvolge gli agenti della squadra mobile della capitale. Due settimane fa la clamorosa scoperta di un piccolo «arsenale» di fuochi d'artificio in alcuni armadietti del Policlinico Umberto I, proprio accanto alle corsie del reparto maternità. Quindi, tra ieri e domenica, il sequestro degli oltre sessantamila «giochi pirotecnici» in vendita nelle vie del quartiere Ardeatino. Il colpo più duro nel tradizionale mercato di Porta Portese: mascherati dietro tre delle tantissime bancarelle c'erano ben trentamila «botti» — tutti fuori legge — che garantivano ottimi affari alle dodici persone che li stavano smerciando. Un altro grosso quantitativo (diecimila «pezzi») è stato sequestrato in una cartoleria del quartiere Ardeatino, per il proprietario della quale è stato chiesto anche il ritiro della licenza. E, ancora, bancarelle clandestine sono state intercettate nel mercato di piazza Vittorio ed in viale Libia, una grossa zona commerciale a ridosso del centro storico. Tra gli arrestati (tutti semplici «dettaglianti») anche quattro napoletani, che confermano i sospetti di un traffico che ha le sue origini quasi esclusivamente nel capoluogo campano. Una serie di colpi durissimi, quindi, al mercato clandestino dei fuochi d'artificio, pronto a funzionare a pieno ritmo in occasione della «febbre» di fuochi del 31 dicembre che sembra non accennare a calmare e che ogni anno miete moltissime vittime (e già nei giorni scorsi sono arrivate le notizie delle prime gravi ustioni).



I bottili sequestrati dalla polizia

Ma nella rete, è l'impressione della Questura, sono finiti soltanto i pesci piccoli: è così per il proprietario della cartoleria di via Marco Marcelliano, come per gli altri fermati a vendere botti illegali sulle bancarelle dei mercati o nei banchetti improvvisati in viale Libia. Per la maggior parte sono incensurati, uno è un immigrato di colore. L'organizzazione, comunque, non è romana. Le indagini della squadra mobile sono infatti tutte puntate a individuare i centri di smistamento dei botti dove, in questi giorni, sembra confluiscano continuamente camion e furgoni provenienti

soprattutto dalle vere e proprie fabbriche del napoletano. A Roma, infatti, si può dire che non esista una «produzione industriale» di botti clandestine, e gli stessi fermati di questi giorni sono stati denunciati per vendita senza licenza e detenzione illegale del materiale. Impuniti non gravi, rispetto all'arresto obbligatorio con l'accusa di detenzione abusiva di polvere esplosiva che viene applicato per i fabbricanti di «botti».

Situazione non allarmante, quindi, dal punto di vista dell'organizzazione criminale. Ma non per questo meno grave. La rete di magazzini clandestini che la polizia sta cercando di individuare sono di solito mascherati in scantinati e garage, stipati di fuochi e senza alcuna misura di sicurezza. E nessuno ha dimenticato la tragedia del palazzo crollato al quartiere Prenestino, all'inizio del dicembre del '72. Esplose un magazzino pieno di botti, morirono diciassette persone.

a. me.



# Per il bus elettrico e il taxi collettivo un mezzo fallimento

**Il primo bilancio dei due esperimenti antitraffico non è positivo I dati dell'Atac: solo sei-sette passeggeri sul mezzo antismog**

Sembra proprio che i romani preferiscano l'auto privata. Pochi infatti si sono serviti (secondo un primo bilancio) delle due soluzioni alternative predisposte dal Comune. Il bus elettrico e il taxi collettivo. Certo, ogni conclusione sugli esperimenti è affrettata e bisognerà aspettare ancora; dopo il periodo natalizio i minibus rimarranno ancora in vigore nelle zone del centro frequentate e sarà forse allungato il periodo e il percorso delle corse del taxi-collettivo, come propongono le organizzazioni del settore.



Il bus elettrico, e sopra il posteggio del taxi collettivo

Per quanto riguarda il bus elettrico, a quanto afferma il direttore dell'Atac, Glauco Santo, si è registrata in media una presenza di sei-sette persone per ogni corsa, con un leggero aumento nelle ore serali, mentre la navetta ne può contenere sedici. Glauco Santo ha aggiunto che bisogna tener conto del fatto che alcune corse sono state sospese per guasti all'impianto elettrico, normale per un mezzo in fase di sperimentazione. E quindi ha aggiunto il direttore dell'Atac — non si possono ancora fornire cifre sicure. Rimane il fatto che non si è avuto, almeno finora, il successo sperato alla vigilia dell'iniziativa, nonostante i vantaggi offerti. La resistenza dei romani a lasciare la macchina e servirsi del mezzo pubblico, secondo Santo il punto fondamentale. Non è un problema di parcheggio, non si spiegherebbe altrimenti la poca affluenza sulla linea 120 che collega il parcheggio grandissimo

dello Stadio Flaminio a piazza del Popolo. In questo iniziale bilancio non sembra avere avuto maggiore fortuna il «taxi-collettivo»: lo hanno utilizzato in media non più di 500 persone dal 18 al 24 dicembre. I romani non si sono fatti tentare dalle tariffe economiche (2.000 lire a persona) e dai numerosi «confort» previsti dal servizio (radiotelefon, proiezione di diapositive del centro storico). Secondo Donati, responsabile regionale della Fita (Federazione trasporti artigianali), il Comune non ha svolto bene il suo ruolo dando l'impressione di voler condurre un'operazione di propaganda, che non ha convinto i cittadini. I tassisti della Cna (Confederazione nazionale artigiani) non sembra avere avuto maggiore fortuna. La condizione per che il Comune ne migliori le modalità: predisposizione di corsie preferenziali, parcheggio per i taxi, e soprattutto una campagna informativa più peculiare, percorsi più vari e periodi più lunghi. Si è rivelato un grosso errore — dicono alla Cna — la scelta di un solo percorso, per di più con partenza dal quartiere Parioli, mentre forse l'estensione dell'esperimento a quartieri popolari avrebbe dato maggiori sollecitazioni ai cittadini. Queste critiche sono state espresse dai tassisti della Cna in una lettera al sindaco Signorello.

**La denuncia del gruppo comunista in consiglio regionale**

# Domani ultimo giorno: senza piani paesistici

**La Pisana in ritardo sulla pianificazione territoriale - Non rispettati i termini della «Galasso» - Protesta degli ambientalisti**

«Tra poche ore scadranno i termini previsti dalla legge per la presentazione dei piani paesistici e la Regione Lazio risulta inadempiente. Ma non è l'unica questione. La Regione è stata colta impreparata, nel contesto di un ritardo globale nella pianificazione territoriale». Questa la denuncia, per voce del consigliere regionale Anna Rosa Cavallo, del gruppo comunista, preoccupato dell'enorme confusione che esiste nel campo della programmazione urbanistica. Secondo la legge 431, impropriamente definita «Galasso», le Regioni avrebbero dovuto elaborare e consegnare entro il 31 dicembre i piani paesistici. A fronte c'è da dire che nel Lazio non esistono piani territoriali di coordinamento sovra-comunale, né un progetto-quadro regionale.

«È evidente che mancando punti di riferimento — prosegue Anna Rosa Cavallo — sia diventata difficile l'elaborazione dei piani paesistici». In questo contesto il gruppo comunista regionale, pur sottolineando che le scadenze andavano rispettate, si è battuto perché non si risolvesse tutto in una bolla di sapone, che il pentapartito, approfittando della mancanza di strumenti urbanistici, passasse alla approvazione di un progetto sbagliato, alla chetichella. Così è stata presa la decisione di consultare comuni e province e di utilizzare i 100 architetti che dal 1978 lavorano per i piani paesistici di coordinamento per redarre i piani paesistici. Comunque incoerenza e confusione sono tra i termini utilizzati più spesso dai comunisti. Un esempio: 100 architetti lavorano in quindici equipie senza una metodologia unitaria né un coordinamento regionale. Ma non solo: non esiste un punto di riferimento unico nella

pianificazione territoriale, Paolo Pulci, ex assessore all'Urbanistica, passando ai Trasporti si è portato dietro la competenza all'ambiente e la conseguente gestione della legge 431, sottraendola al collega dell'Urbanistica Raniero Benedetto della Dc. «È una situazione insostenibile — dice Anna Rosa Cavallo —, la divisione è dannosa, soprattutto in questa fase. Noi chiediamo immediatamente il riaccorpamento delle competenze». A preoccupare il Pci è anche l'invenzione di Pulci della «deroga» sui sistemi pianificatori e normativi. In questo modo Pulci manterrebbe la possibilità anche dopo l'approvazione dei piani paesistici di intervenire con decisioni personali.

Sul piede di guerra sono scese ieri anche Italia nostra, Lega ambiente, Wwf e Lista verde che in un duro comunicato stampa hanno attaccato il pentapartito della Pisana ed in modo diretto e particolare l'assessore a Trasporti e Ambiente. «Denunciamo innanzitutto l'inadempienza regionale — afferma Loris Bonaccina — poi il tentativo di sequestro dei progetti che pur se insoddisfacenti e carenti su punti specifici risultano l'unico strumento di conoscenza e di governo di ampie zone del Lazio. Va smascherato e respinto il tentativo da parte di imprenditori, costruttori e sindaci, di stravolgerne i contenuti». Se per gli ambientalisti il rispetto della data del 31 dicembre è fondamentale, il Pci ritiene che sia importante il rispetto della data, ma che si esaminino con attenzione le proposte di Comuni e Province, nel rispetto della legge sulle procedure della programmazione, che la Regione ha da un anno.

a. c.

**La famiglia uccisa dal gas**

# L'impianto di riscaldamento era fuorilegge

**La tragedia di Torpignattara è stata provocata da un apparecchio «artigianale»**

Sono state le esalazioni di ossido di carbonio provenienti dall'impianto di riscaldamento ad uccidere sabato a Torpignattara Giorgio Armao di 30 anni, la moglie Diana Turton di 27 anni e la piccola Chiara di due anni. Lo ha stabilito l'autopsia eseguita ieri mattina all'Istituto di medicina legale, che ha confermato le prime ipotesi fatte subito dopo il ritrovamento dei cadaveri dalla Polizia scientifica. Immediatamente il magistrato ha disposto ulteriori esami tossicologici, incaricando la squadra mobile che ha subito operato una indagine sulla

società che ha prodotto l'impianto di riscaldamento autonomo a gas e quella che circa due anni fa ha installato nel minuscolo appartamento di via Gabrio Serbelloni, 85. Dai primi accertamenti è risultato che l'impianto era costruito molto artigianalmente e che lo sfiatatoio era collegato con la canna fumaria della cucina. «Cosa non solo pericolosa — ha affermato Nash della squadra mobile — ma illegale». L'autopsia ha stabilito anche con precisione che la morte ha colto Giorgio Armao, e la sua famiglia in



Giorgio Armao



Chiara Armao



Diane Turton

torno alle 22 del sabato. Questo coincide con la testimonianza dell'inquilina del primo piano, la signora Farinella, che ha raccontato agli investigatori di aver sentito proprio intorno a l'ora dei forti rumori, quasi del tonfo, provenienti da casa Armao. Adesso si può ricostruire con certezza cosa è avvenuto tra le mura del piccolo appartamento del secondo piano. Diana Turton, aveva passato la festa a Leeds in Inghilterra presso la madre malata gravemente; era tornata a Fiumicino con l'aereo proprio nella giornata di sabato. Avevano pranzato tar-

di, verso le quindici in casa del padre di Giorgio, Policastro Armao, a poche centinaia di metri in via Bartolino da Novara. Verso le sei erano rientrati nella casa che gli Armao occupavano da un anno e che era di proprietà della nonna di Giorgio. Il riscaldamento era acceso dalla mattina. Per far trovare la casa calda alla moglie ed alla bambina c'erano andati appostamente Giorgio e la sorella Lina. Lentamente, inesorabilmente per un difetto dell'impianto, l'ossido di carbonio verso sera ha iniziato a saturare l'aria. E sta una morte silenziosa, improvvisa, quella che ha sorpreso la giovane coppia e la piccola Chiara. Stavano tutti in pigiama, pronti per andare a dormire; il pranzo era finito tardi, avevano deciso di non cenare. La prima a perdere i sensi è stata la bimba. I genitori non hanno avuto neanche il tempo di capire cosa stesse accadendo. Il tonfo è stato un estremo tentativo di far riprendere Chiara facendogli aspirare del profumo. Giorgio e Diana in preda al panico non si sono resi conto che anche loro stavano scivolando verso una morte identica. Hanno scambiato il mal di testa crescente e la nausea con la paura che la piccola stesse molto male, per la disperazione di non riuscire a ridargli il respiro.

Poi la vita li ha abbandonati a distanza di pochi attimi. L'uno dall'altro. Diana s'è accasciata accanto al corpo della figlia. Solo allora Giorgio ha capito che la morte era proprio quell'aria densa, senza un filo d'ossigeno. Un solo istante, ed è crollato a terra con le mani protese verso la finestra della cucina. Questa la scena che si è presentata domenica intorno alle 14 al padre di Giorgio, Policastro quando ha sfiorato la porta preoccupato perché nessuno rispondeva né al telefono né al campanello. La valigia di Diana era ancora chiusa vicino al letto, sul tavolo della cucina il bicchiere della piccola e la bottiglietta di profumo aperta. Giorgio faceva il rappresentante dell'Alguida e della Findus, la moglie lo pedicure. Avrebbero dovuto passare il capodanno con amici e Giorgio si stava preparando per suonare in quella occasione con il suo gruppo musicale. Il giorno dopo in via Serbelloni s'intrecciano i commenti sulla assurda vicenda degli Armao, con i preparativi per la festa di fine anno. Qualcuno parla guardando verso le finestre chiuse del secondo piano, dietro le quali, nel silenzio della sera di festa, la morte ha sorpreso la piccola famiglia.

Antonio Cipriani